Identikit di un contrabbandiere di petroli

Come si passa dai debiti a proprietà per miliardi

La «carriera» di Benedetto Morasca, alto funzionario dello Stato coinvolto nella truffa - La relazione della commissione d'inchiesta - Rete di complicità

ROMA — Dalle cambiali in protesto alla comproprietà di un deposito di prodotti petroliferi. Così si apre e si chiude la carriera di Benedetto Morasca, ingegnere, alto funzionario del ministero delle Finanze, finito nella rete della magistratura che indaga sulla colossale truffa petrolifera per associazione a delinquere, falso continuato in atti pubblici, contrabbando aggravato di olii minerali.

Fatti e misfatti di questo funzionario infedele sono raccontati nella prima relazione scritta dai tre componenti della commissione d'inchiesta sul contrabbando dei petroli, nominata a novembre dal ministro Reviglio (i tre saggi: sono Ferdinando Zucconi Galli Fusseca, magistrato di Cassazione; Ennio Mancuso consigliere della Corte dei Conti; Giuseppe Angelini Rota, avvocato dello Stato).

In 24 paginette la commissione — che deve occuparsi appunto delle responsabilità degli uffici delle dogane e delle imposte indirette nella vicenda petroli — non solo traccia il profilo di Morasca ma mette sotto accusa il generale della Guardia di Finanza Raffaele Giudice e il direttore generale delle dogane Ernesto Del Gizzo perché protettori dello stesso Morasca. Giudice — come si ricorderà — è già in carcere. Del Gizzo è stato «collocato a disposizione» dal consiglio dei ministri e i magistrati di Torino hanno già raccolto prove per contestargli il reato di favoreggiamento. Intorno al contrabbando di petrolio si era formata una rete di connivenze, complicità e coperture. A tesserla sono stati i petrolieri truffaldini e loro uomini degli apparati dello Stato: dai ministeri alla Guardia di Finanza. Tutto questo — dicono i tre saggi — era noto anche nel 1976 per cui già allora era possibile stroncare le attività contrabbandiere.

Ma ecco chi è Benedetto Morasca. La storia inizia nel 1957-1958 con cambiali per 600 mila lire protestate. Ma alla fine del 1960 Morasca acquista immobili per 102 milioni di lire (calcolando l'inflazione, mezzo miliardo di oggi). Poi, nel 1961 e 1962 utilizzerà quegli acquisti per «compiere speculazioni commerciali».

Sempre nel 1961 lo rintracciamo con la famiglia in un «lussuoso albergo» del Lago Maggiore. Scorrazza su e giù per il lago a bordo di un motoscafo a otto posti. Nel 1964 Morasca viene «pizzicato» per la prima volta: ha violato il divieto di esercizio di attività commerciali.

Nello stesso anno gli vengono abbassate le note di qualifica per «l'ombra che gravava e tuttora grava» su di lui. Poi l'ingegnere diventa vice direttore degli Utif di Roma. Per le strade della capitale Morasca gira in autovettura dotata di radiotelefono e si permette anche un telefono privato (e relative spese) nel suo ufficio al ministero.

Nel 1976 l'ispettore della Finanze Jossa dispone una inchiesta su Morasca e scopre che è comproprietario di una società petrolifera del gruppo Morelli di Parma, «su cui gravavano sospetti di ingenti contrabbandi». Jossa consiglia nuove e più approfondite indagini da parte dei carabinieri e della Guardia di Finanza e intanto racconta — nella sua relazione — degli affari che Morasca ha condotto dal 1968 al 1975 con la «Kerosole» di Giorgio Paini. Se si fosse indagato — scrivono i tre saggi — sarebbero venuti alla luce «gravi fatti di contrabbando».

I traffici del Morasca erano già stati descritti quindi nel 1964 e furono resi noti anche al ministro dell'epoca: ma di quei documenti si era persa traccia per tutti questi anni. Sono riapparsi soltanto in queste settimane. Già allora, quindi, si doveva sapere che il Morasca conseguiva e ostentava «con disinvolta facilità guadagni enormemente superiori al reddito di impiego». Ma, i soldi — avverte la commissione d'inchiesta — non provenivano dagli acquisti di immobili, nè dalle attività extra professionali, nè da fortune familiari. Da dove venivano allora? E' evidente, anche se la relazione non lo dice: dal contrabbando dei petroli. In ogni caso, il funzionario non andava promosso, e su di lui, anzi, bisognava vigilare. E' avvenuto, invece, che i risultati dell'ispezione di Jossa non sono neppure menzionati nel fascicolo personale di Morasca. E a questo punto entra in campo il generale Giudice. Al comandante della Guardia di Finanza si rivolge nel 1976 la direzione generale chiedendo «ulteriori accertamenti» su Morasca. Ma Giudice non risponde, si «riserva» di fare avere notizie. Le informazioni non giungeranno e non saranno neppure sollecitate. Alla fine del 1977 Morasca viene, invece, promosso primo dirigente e inviato all'Utif di Bologna. Rispunta Giudice. La destinazione originale era, infatti, Catanzaro, ma qualcuno avverte Morasca che a sua volta mobilita i suoi amici: «Si fece raccomandare — si legge nei risultati dell'inchiesta — dal comandante generale della Guardia di Finanza».

E al Consiglio di amministrazione del ministero delle Finanze — che doveva formalizzare la promozione — furono tenuti nascosti i sospetti che gravavano su Benedetto Morasca. Del Gizzo — direttore generale delle dogane — nascose allo stesso Consiglio d'amministrazione anche il fatto che contro Morasca era stato spiccato mandato di cattura, lasciando che nel luglio del 1978 gli venisse conferita la qualifica di «ottimo» riferita al 1977.

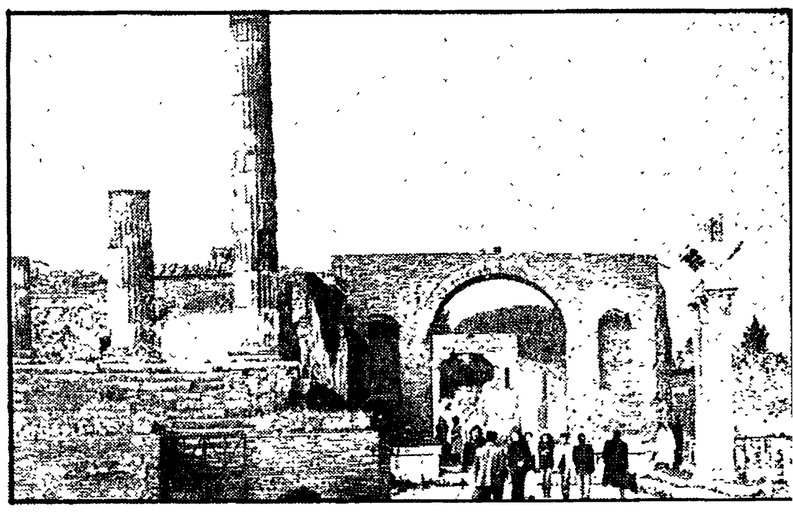
La Commissione d'inchiesta avrebbe dovuto concludere il lavoro entro il 31 gennaio, ma ha già chiesto ed ottenuto una proroga fino al 31 maggio di quest'anno.

G. F. Mennella

Approvato finanziamento straordinario

Finalmente stanziati dieci miliardi per salvare Pompei

E' passata una proposta di legge firmata da quasi tutti i gruppi politici - Una spesa nell'arco di cinque anni



ROMA — Dieci miliardi per salvare Pompei. Li ha stanziati ieri l'Assemblea di Palazzo Madama approvando una proposta di legge firmata da comunisti, sinistra indipendente, socialisti, repubblicani, democristiani, socialdemocratici.

Dieci miliardi per salvare il patrimonio archeologico di Pompei dall'incuria, dalla rapina, dal vandalismo, dall'offesa degli agenti atmosferici, dall'incultura. Dieci miliardi in cinque anni per conservare e difendere questo eccezionale bene culturale.

Il finanziamento straordinario è affidato alla Sopraintendenza di Napoli e Caserta ed è destinato:

1) al proseguimento dei restauri delle strutture architettoniche, delle decorazioni e degli oggetti mobili;

2) all'esecuzione di scavi e di saggi che siano funzionali alla tutela del comprensorio archeologico;

3) alla sistemazione dell'*Antiquarium* e alla realizzazione di nuove strutture espositive negli scavi di Pompei e nel Museo di Napoli;

4) alla realizzazione di nuove opere per la tutela e la sicurezza dei monumenti;

5) ad acquistare, espropriare ed acquisire per prelazioni beni mobili e immobili di interesse archeologico.

Mezzo miliardo di lire potrà essere speso per iniziative e interventi scientifici, sperimentali, specialistici e didattici in collaborazione con le università italiane e straniere, enti culturali, singoli studiosi, scuole ed enti locali.

Gli allarmi sulla situazione dell'antica Pompei non sono mai superflui. Ecco qual è il panorama, così come viene descritto nella relazione che accompagna la legge scritta dal senatore democristiano Spitella: le aree di vecchissimo scavo sono parzialmente spogliate e lasciate all'abbandono (questi scavi risalgono al Settecento dei Borboni e al decennio di Murat che diede vita ad un piano generale per Pompei e ispirò la grande innovazione: i reperti dovevano essere messi a disposizione di tutti e non più requisiti dalla Casa Reale o nascosti nelle collezioni private).

Le aree scavate tra il 1870 e il 1938, restaurate anche se con criteri ormai superati, sono fatiscenti o in pericolo per mancanza di manutenzione ordinaria (sono questi gli anni dei valorosi sopraintendenti Fiorelli e della sua scuola, e Maiuri). Il punto più basso Pompei lo ha toccato nel dopoguerra, negli anni ruggenti della Democrazia cristiana (cinquanta e sessanta). Le aree portate alla luce in quegli anni non sono state restaurate, in parte sono già crollate ed il resto è in «condizioni di estrema fatiscenza».

Poi a novembre è venuto il terremoto. «Le scosse sismiche — ha detto Renato Guttuso, intervenuto in aula per il gruppo comunista — hanno trovato un terreno assai favorevole per provocare nuovi danni. E' evidente che su un complesso archeologico semiabbandonato da un secolo, il terremoto ha potuto agire con maggiore facilità e risultati. L'evento naturale si è abbattuto su un secolo di imprevidenza causando centinaia di crolli, riducendo in polvere opere preziose, facendo staccare gli intonaci romani.

Oggi diciamo: prima di tutto Pompei. Da qui deve iniziare un'opera di salvataggio del patrimonio artistico italiano (e proprio per impegnare il governo a questi interventi complessivi il gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno illustrato da Giuseppe Chiarante e accolto dallo stesso governo).

Ma per recuperare Pompei non basta mobilitare risorse finanziarie. Occorre — ha avvertito Fermariello dichiarando il voto favorevole dei comunisti al disegno di legge che ora passa alla Camera — mobilitare anche la cultura italiana e internazionale e le istituzioni per riprendere finalmente, dopo mezzo secolo, un'opera progettuale organica (l'operazione definita «Pompei duemila») che recuperi e valorizzi un documento archeologico unico inserendolo nella prospettiva di sviluppo culturale ed economico dell'area vesuviana e dell'intera Campania.

g. f. m.

Ha 80 anni, lo hanno arrestato in una delle sue fabbriche a Vicenza

Campagnolo, un mito, esportava capitali

Avrebbe portato in Svizzera 13 miliardi - Inventò il famoso «cambio» che portò Fausto Coppi alla gloria - Un impero nato dal nulla e noto in tutto il mondo - Un fatturato in continua ascesa

Il nome di Tullio Campagnolo figura un'infinità di volte nel registro dei brevetti, ma la sua notorietà è legata al famoso «cambio» che negli anni cinquanta diede modo a Fausto Coppi di sperimentare la geniale invenzione. Prima di allora i corridori dovevano pedalare all'indietro, compiere una specie di retromarcia per cambiare rapporto, un'operazione che, specie in salita, costava fatica e perdita di tempo. Campagnolo era stato corridore in campo dilettantistico e fu proprio durante una gara in cui finì nelle retrovie, causa un incidente meccanico, che in lui nacque l'idea di qualcosa di nuovo, di un cambio da effettuare senza interrompere l'azione, mentre il ciclista pedalava in avanti, per intenderci. Si ebbe così il «cambio» moderno che via via venne applicato e copiato in tutto il mondo facendo la fortuna dell'industriale di Vicenza. L'officina era piccola, ma s'ingrandì presto e sempre di più anche per la costruzione di ruote in lega leggera per le auto da corsa, di accessori per il centro spaziale Nasa ed altro ancora.

Tutto il materiale Campagnolo è molto ricercato e molto costoso, costoso al punto da influire nella misura del cinquanta per cento nell'acquisto di una bicicletta da corsa. Lui, il «signor Tullio», si è creato un impero che mostrava con l'orgoglio di chi era venuto dalla gavetta. Anche un vino dei colli Euganei porta il suo nome. Un vino che offriva agli amici nella grande villa di sua proprietà.

Dal nostro inviato

VICENZA — L'hanno messo in gattabuia nella tarda serata di lunedì, andandolo ad arrestare proprio nella sua fabbrica a Porta Padova. Getulio Campagnolo, 80 anni, temperamento sanguigno e indole grintosa tipica di chi «si è fatto da sè», ha seguito il capitano della Finanza che gli ha esibito il mandato di cattura uscendo dallo stabilimento senza che nessuno se ne accorgesse. Imputazione: esportazione di valuta, sembra in Svizzera. Si parla di una cifra favolosa: 13 miliardi. Ma più di così non si sa. Il mandato d'arresto è arrivato dalla Procura di Milano e sarà in questi uffici giudiziari che oggi, nel corso di una conferenza stampa, verranno forse svelati tutti i particolari di una vicenda che è «scoppiata» a ciel sereno in questa città fra le più industrializzate d'Italia.

Quella di Campagnolo è, per la verità, una storia da raccontare. Le sue fortune imprenditoriali sono legate a un mancato piazzamento sportivo, dal quale gli è nata l'intuizione che fece la sua fortuna. Fu nel 1927, quando credeva di poter fare il corridore, che sulle Dolomiti perse tempo scendendo dalla bicicletta per cambiare i rapporti e non arrivò primo alla tappa. La «folgorazione» lo colpì allora. Si disse: «Qui non bisogna scendere, bisogna cambiare in corsa». Tornò a casa e nel retro della bottega di ferramenta di suo padre, incominciò a rimuginare la cosa e nacque così il «cambio Campagnolo».

Benemerito dello sport, ma anche di se stesso il Campagnolo. Tullio per gli amici, lavorò molto tempo da solo, poi iniziò ad assumere qualche operaio, adesso ha tre stabilimenti, due a Vicenza e uno a Bologna. Per la verità solo quelli di Vicenza lavorano per le biciclette, da corsa ovviamente, sfornando cambi, ingranaggi vari per pedali, reggiselle, freni, insomma tutto ciò che serve ai vari movimenti della bici. Quello di Bologna è una fonderia, dalla quale escono cerchioni di automobili di alto pregio e qualità. I dipendenti di Vicenza sono in tutto 560, quelli di Bologna 200. Ma a Vicenza diverse piccole aziende artigiane lavorano per lui. Nel 1980 in queste aziende decentrate si sono raggiunte le cinquemila ore di lavoro che sono già salite, in questo primissimo scorcio dell'anno, a ottomila. Insomma l'azienda «tira» tanto che nella primavera scorsa si è dato mano alla costruzione di uno stabilimento nuovo nella zona industriale, costo dieci miliardi e altri quattro miliardi di nuovi macchinari.

Con tali innovazioni, necessarie per fronteggiare l'unica concorrenza, quella giapponese, che potrebbe dargli fastidio, conta di aumentare la produzione del 50 per cento, assumendo un centinaio di nuovi operai. Assunzioni in parte già iniziate e che hanno dato luogo a una vertenza aziendale perchè il Campagnolo non rispetta le leggi del collocamento, assume chi si presenta direttamente in azienda, dopo avere ben valutato che non abbia grilli per la testa, come ad esempio essere stati in lista per il PCI (è accaduto recentemente). Si tratta di assumere manovalanza generica e non c'è quindi neppure una giustificazione professionale per scavalcare il collocamento. Ma il Campagnolo non vuole sentire ragioni.

Oltre che alle biciclette il suo suo nome è legato anche a un'altra sua invenzione meno conosciuta: un originale cavatappi — una ventina di operai — che troneggia col nome «Big» su tutte le tavole dei ristoranti degni di questo nome.

Dice un membro del Consiglio di fabbrica: «Prima che arrivi l'ONU arriva Campagnolo con i suoi prodotti. Ormai lo conoscono dappertutto: dall'America all'URSS, dal Giappone all'Australia, all'Africa, i mercati sono suoi». Nel 1979 ha fatturato 27 miliardi, con un utile netto di 900 milioni. Le aziende sono controllate tutte da un'unica holding. Lo scorso anno la Campagnolo ha aumentato il capitale, si dice emettendo nuove azioni per circa un miliardo.

Un'azienda quindi dove tutto va bene, almeno alla luce del sole. La città attende con interesse di conoscere le faccende sotterranee.

Tina Merlin

E' morto Douglas un grande dell'aviazione mondiale

ROMA — E' morto all'età di 88 anni a Palm Spring (California) Donald Wilss Douglas, il notissimo costruttore aereo, ideatore, tra l'altro, del «Dc3 Dakota»

Donald W. Douglas iniziò a lavorare in proprio nel retrobottega di un barbiere di Santa Monica, un sobborgo di Los Angeles, con un capitale di 600 dollari, ed ha terminato col dare il suo nome ad una delle maggiori industrie mondiali del settore aerospaziale. La Mc Donnel-Douglas è famosa per la serie di aerei «Dc». Dal Dc8 al Dc9 e al Dc10 da 380 posti.

La passione di Donald Douglas per gli aerei era nata a 16 anni.

Il nome di Douglas resterà legato alla sua più famosa creatura: il Dc3 noto in tutto il mondo come il «Dakota». E che volò per la prima volta nel giugno del '36.

Si svolgeranno in primavera

Timori a Torino per i processi contro Br e Prima Linea

TORINO — Ormai è certo: i processi contro i 79 imputati di «Prima linea» e contro i 72 delle «Brigate rosse» si celebreranno in primavera. Dovrebbero cominciare, in contemporanea, i primi di maggio, ma la data esatta si conoscerà solo la prossima settimana quando la prima e la seconda Corte d'assise di Torino invieranno le notifiche ai difensori e agli accusati.

I processi, comunque si svilupperanno nell'arco di molti mesi. Questo comporterà, è intuibile, un carico notevole di tensioni e di pericoli per la città.

Dove trovare due aule sufficientemente grandi da ospitare oltre 70 detenuti, altrettanti avvocati, decine di giornalisti ed un pubblico sicuramente numeroso, e che presentino sufficienti garanzie di sicurezza per gli imputati i loro trasferimenti e per la vigilanza? Si è deciso, così, di costruire due prefabbricati nelle immediate vicinanze delle nuove carceri che sono attualmente in via di ultimazione nel quartiere delle Vallette. I detenuti sarebbero ospitati nelle sezioni già finite del carcere e il loro trasferimento nelle aule di udienza, distanti poche centinaia di metri, non presenterebbe difficoltà. Carcere e aule, infatti, sono fuori della città, abbastanza isolati dall'abitato, su un terreno ben sorvegliabile, ma agevolmente raggiungibile da chi è interessato a seguire il dibattimento.

La decisione sul luogo e sulla data dei processi non è stata ancora confermata ufficialmente, ma si sa che ormai il piano è nella sua fase operativa. Il via è stato dato a Roma il 20 gennaio, dopo una riunione tenuta dal ministro Sarti con il prefetto di Torino De Francesco, il presidente della Corte di Appello Pratis, del tribunale Conti, il Procuratore della Repubblica Caccia, il sindaco Novelli. Il costo dell'operazione si aggirerà sui 2 miliardi, a totale carico del Ministero di Grazia e Giustizia. Il prefetto è stato incaricato di seguire personalmente l'andamento dei lavori.

Gravi affermazioni del leader radicale

Pannella: «In quella Corte c'è gente peggio dei brigatisti»

ROMA — «Alcuni componenti della Corte costituzionale stanno diventando più pericolosi dei brigatisti rossi... Molti, d'ora in poi dovranno avere il timore di trovare dei bari al tavolo della Repubblica. La Corte sta cambiando il gioco delle regole repubblicane». Sono alcune delle frasi gravissime e provocatorie pronunciate ieri da Marco Pannella, nel corso della «Tribuna politica» televisiva prevalentemente dedicata ai referendum presentati dal partito radicale e su cui proprio oggi dovrebbe pronunciarsi la Consulta.

Pannella ha lanciato anche altre accuse molto pesanti. Il leader radicale ha definito l'assemblea dei giudici costituzionali «Corte di Beretta», riferendosi alla nota fabbrica di rivoltelle e intendendo, probabilmente, che la Corte uccide i diritti dei cittadini.

Non è stato soltanto il tema dei referendum a movimentare la conferenza stampa di Pannella. Tra le affermazioni più «originali» dello show improvvisato ieri dal leader radicale è da segnalare quella secondo cui «la Russia di Brezney è l'esatto equivalente della Germania nazista e dell'Italia fascista». E in questo modo il capo del Pr ha probabilmente inteso collegarsi, a modo suo, alla campagna lanciata dalla nuova amministrazione americana. Parlando della fame nel mondo, Pannella ha detto: «Saremmo pronti a non votare contro qualsiasi governo, dc o fascista, da cui venisse un contributo per la soluzione di questo problema». Proprio così, anche un governo fascista, evidentemente, potrebbe andargli bene.

A chi gli chiedeva in base a quali meriti egli pretenda di assumere la presidenza del consiglio (come da sua proposta) Pannella ha risposto: *«Abbiamo dimostrato di saper governare sentimenti importanti dei cittadini nel Paese».*

Si è riunito a Firenze il Comitato per la Pace

Si è riunito a Firenze, nei giorni scorsi, il comitato esecutivo del Comitato nazionale di coordinamento per la pace «con il compito — come è scritto in un comunicato — di fare il punto dell'iniziativa che in tutto il paese va estendendo e consolidando la costituzione di comitati promotori locali, presenti in quasi tutte le regioni, per la Pace».

In particolare, la riunione ha esaminato i problemi relativi alla pubblicazione periodica della rivista «Lotta per la Pace» che ha lo scopo, fra l'altro, di diffondere nell'opinione pubblica italiana informazioni relative alla reale consistenza delle forze armate dei due blocchi militari.

Il Comitato infine denuncia la propaganda bellicista e la passività di molti partiti e chiede che i temi vitali dei reali rapporti di forza, falsificati dalla propaganda della nuova amministrazione americana, siano discussi pubblicamente con la partecipazione dei grandi mezzi d'informazione.

Seminario sulla Carta della pace

ROMA — Da domani (inizio ore 15,30) a sabato 7 febbraio si terrà presso l'Istituto Palmiro Togliatti a Frattocchie il seminario sulla «Carta della pace e dello sviluppo».

Reg. N° 6059 del 30/4/79 - Aut. Min. San. N° 4641
Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Abbonarsi a
Rinascita
è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251